

Diplomati del Ballerini sono il top nella ristorazione



Studenti del Ballerini nel laboratorio di cucina

DI LUISA BOVE

Il Collegio Ballerini di Seregno ha fatto centro. L'Istituto professionale alberghiero è al primo posto per coerenza tra ricerca e lavoro secondo una studio della Fondazione Agnelli. C'è grande soddisfazione al Collegio arcivescovile (Fondazione ambrosiana per la cultura e l'educazione cattolica) per questo riconoscimento, a cominciare dal rettore don Giulio Frosi: «Siamo pienamente in linea con quanto richiede il mondo del lavoro. Avevo il 92% dei nostri diplomati che lavorano e mantengono per tre anni il lavoro nell'ambito della ristorazione significa che la scuola li ha preparati perfettamente». È vero che il riconoscimento riguarda

l'aspetto professionale, aggiunge il rettore, «ma noi siamo contenti perché il bagaglio culturale è formativo per la persona». A scuola infatti imparano anche il senso del dovere, la precisione, il rispetto delle regole, il lavoro in équipe... tutti valori formativi che non appartengono solo al mondo del lavoro. Oggi gli alunni del Ballerini sono quasi 700 tra Istituto alberghiero (330), scuola primaria, secondaria di primo grado (le medie), liceo scientifico tradizionale e liceo delle scienze applicate. Per la prima volta, spiega Alberto Somaschini, docente di laboratorio di cucina, «la Fondazione Agnelli ha svolto la sua indagine anche tra gli Istituti tecnici e professionali, per verificare il successo

formativo: l'ingresso nel mondo del lavoro, la percentuale di contratti stabili e soprattutto la coerenza formativa, cioè l'allineamento tra percorso scolastico e competenze che gli studenti riescono a sviluppare e le richieste del mondo del lavoro». Dall'indagine il Collegio arcivescovile esce a testa alta: «Nel nostro territorio è risultato primo in termini di percentuale di studenti che trovano un lavoro stabile entro sei mesi dal diploma e sui 700 istituti nel Nord Italia il Ballerini ha raggiunto la percentuale più alta (92,31%) per la coerenza formativa». Ogni anno dall'Istituto alberghiero escono con il diploma una cinquantina di studenti. Ma il Ballerini va oltre e lancia un nuovo progetto «La scuola si fa impresa: l'assetto

lavorativo fra banchi e laboratori didattici» che sarà presentato il 28 gennaio alle 11.30 in Collegio (via G. Verdi 77, Seregno) e finanziato dalla Fondazione Cariplo. «Tra 45 progetti a livello regionale la Fondazione ne ha selezionati 9 tra i quali il nostro». L'obiettivo è migliorare ancora di più l'allineamento tra l'offerta formativa e il mercato del lavoro con due iniziative. «Attraverso il supporto di 200 professionisti (cuochi, camerieri, imprenditori nella ristorazione) - spiega Somaschini - faremo una mappa di competenze più efficace rispetto a quello indicato dal Ministero. La mappatura ci servirà per aggiungere alcune attività di formazione a scuola e per rilasciare ai nostri studenti, oltre al diploma dell'esame di Stato, un "passaporto per

competenze europee». Questo documento conterrà tutte le competenze professionali che gli studenti hanno sviluppato in classe, nei laboratori, durante gli stage, nei corsi di formazione extra scolastici...». Ogni studente riceverà un punteggio secondo la certificazione di competenze europee (Ecvet) che in Italia non è ancora attiva. «Questo consente di confrontare le competenze di uno studente del Ballerini - dice il docente di laboratorio - con quelle di un Alberghiero tedesco, francese, spagnolo, austriaco... L'obiettivo è la transnazionalità e l'utilizzo di un parametro di valutazione comune agli altri Paesi europei. Questo "passaporto" consentirà ai nostri studenti di presentarsi ai nostri studenti del mondo del lavoro con una certificazione di più».

Nella festa della Presentazione del Signore, solenne celebrazione eucaristica martedì 2 febbraio alle 17.30 in Duomo presieduta dal cardinale Angelo Scola. Come si arriva a una consacrazione religiosa o secolare? Ecco alcune testimonianze raccolte in Diocesi

«Il nostro sì per sempre a servizio della Chiesa»

DI ANNAMARIA BRACCINI

Come nasce una vocazione? E quanto contano gli incontri con i testimoni reali e vivi del Vangelo, in questo cammino? Se c'è un filo rosso - oltre, naturalmente, la fede - che annoda storie diverse, personalità ed età distanti, uomini e donne che hanno scelto di dire per sempre il proprio «sì», è proprio l'incontro con qualcuno, con qualcosa che convince e cambia il cuore. Ne è certo il Priore del Convento Domenicano di Santa Maria delle Grazie a Milano, padre Guido Bendinelli, lo ribadisce suor Antonia Dalmas, del Pime, lo dicono due «Piccole Apostole della Carità», l'Istituto secolare fondato dal beato don Luigi Monza. «L'incontro con la consacrazione secolare è cresciuto osservando chi mi ha testimoniato il servizio agli ultimi, anzitutto, nella propria sua vita», spiega Fulvia Padovan, appunto Piccola Apostola, cui fa eco la consorella, Francesca Fontana, da 10 anni consacrata: «Entrare in questo Istituto è stato per me il coronamento di un lungo cammino - ricorda - Ha voluto dire mettersi a servizio della Chiesa, prima ancora che dei poveri e dei malati, guardando a loro come fossero Gesù che ci chiama e ci chiede aiuto. Il non avere come obiettivo una singola categoria della povertà umana, mi ha permesso di essere aperta alle necessità di chiunque mi venisse incontro». Il cardinale Angelo Scola dice spesso che la testimonianza vera, autentica, cristiana non è solo il buon esempio. «È vero - riflette ancora Fontana - Penso alla mia vocazione che è maturata proprio all'interno del servizio prestato presso "La Nostra Famiglia", associazione che si occupa, in particolare, di bambini disabili. Ricordo di aver pensato: "Qui può esserci la vera gioia". E, in effetti, è ciò che ho trovato». Più anziano di circa 25 anni, ma ugualmente vivace nel richiamare le radici della propria vocazione, il priore padre Guido Bendinelli, emiliano, da quasi 40 anni tra i Domenicani: «Sin da piccolo ho avuto il sentire della vicinanza di Dio - racconta -, che si è poi concretamente realizzata da giovane adulto. Ho dovuto attendere di compiere gli studi, il

La Messa per la XX Giornata mondiale

Martedì 2 febbraio, festa della Presentazione del Signore, si celebra la XX Giornata mondiale della Vita consacrata, in chiusura dell'Anno della Vita consacrata e anche in occasione del Giubileo dei Consacrati e delle Consorelle nell'Anno Santo straordinario della misericordia. Alle ore 17.30, nel Duomo di Milano, l'Arcivescovo, cardinale Angelo Scola, presiederà una solenne celebrazione eucaristica. L'invito è rivolto a tutti i Consacrati e le Consacrate, ai sacerdoti e diaconi, alle famiglie e ai giovani.

A destra, suor Antonia Dalmas del Pime. Sotto, da sinistra, Francesca Fontana e Fulvia Padovan, Piccole Apostole della Carità»



dello di vita apostolica, ripreso da san Domenico: «La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede avevano un cuore solo e un'anima sola». A suor Antonia chiediamo perché ha scelto di essere Missionaria dell'Immacolata, ramo femminile del Pime: «Fin da ragazza - ci dice -, volevo qualcosa di più per la mia vita, qualcosa che potesse realizzarla, pensando agli altri, perché appunto all'età di 16-17 anni ho iniziato ad

aprirmi al mondo dei più poveri, degli anziani, dei bambini. La presenza nella mia parrocchia di alcuni missionari che raccontavano le loro esperienze, ha fatto sì che la ricerca di senso e la voglia di farsi prossimo, trovassero uno sbocco naturale nel cammino vocazionale». E da lì 16 anni in missione... «Sì - conferma suor Antonia -, con i bambini di strada, soprattutto in una favela della grande San Paolo, con un lavoro pastorale rivolto alla promozione della donna nelle zone più povere, più escluse, dove non ci sono prospettive impegnandoci con loro in una prima coscienza della dignità femminile». Mai avuto paure particolari o pensato «chi me l'ha fatto fare»? «No - ribatte decisa suor Antonia -. La paura è, semmai, quella di sbagliare eventualmente con la gente, di non sapere rispondere adeguatamente alle richieste, ma non la paura di aver sbagliato, io, la mia strada».

Quali prospettive oggi per la vita consacrata?

DI PAOLO MARTINELLI *

Dove sta andando la vita consacrata? Quale il senso della sua presenza nella Chiesa e nella società plurale? Nella recente giornata di studio promosso dal Centro studi di spiritualità della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, il 14 gennaio scorso, sono emerse indicazioni importanti. «Comunione e coesenzialità» le due parole chiave proposte da monsignor José Rodríguez Carballo, segretario della Congregazione per la Vita consacrata. Fuoriuscire dalla dimensione sterile dell'autoreferenzialità, riconoscere la comunione come dono che ci precede sempre: queste le condizioni richieste per essere, come consacrati e consacrate, realmente «dono fatto alla Chiesa». Un dono non facoltativo, ma coesenziale alla missione di portare a tutti il Vangelo. Inutile però nascondersi le fatiche reali che gli Istituti stanno attraversando: tempo di transizione o di crisi? si domanda il presidente della Cism lombarda, il salesiano Claudio Cacioli. Entrambi, replica mons. Carballo. Siamo in un tempo di travaglio, poiché sta nascendo qualcosa di nuovo. Vi sono segni importanti da riconoscere, come le collaborazioni intercongregazionali per il servizio alla Chiesa particolare, ricorda Madre Paola Paganoni, presidente della Usmi lombarda. Sono segni di condivisione reale tra i consacrati e le consacrate. Ai lamenti per le vicende involontarie incomprensioni - gli istituti non si sentono capiti nella fatica di dover ripensare le opere e la Chiesa particolare rimane amaramente sorpresa per le dimissioni di opere

importanti di religiosi (scuole, ospedali etc) senza un cammino comune di discernimento - è tempo di rispondere con un «sì» che è «consacrazione e collaborazione». Cooperare presupponendo conoscenza e stima. Occorre incrementare percorsi di conoscenza della vita consacrata, nelle sue forme diversificate, per una piena integrazione nella vita della Chiesa particolare. Consacrati e consacrate sono portatori di carismi originali; non sono manovalanza a buon mercato da impiegare al bisogno. Da questa comunione nasce un nuovo compito: mostrare il «nuovo umanesimo» che fiorisce dalla sequela di Cristo. Intercettare così l'umano comune, riscoprendo la profonda «armonia tra la consacrazione e la secolarità», ribadisce Maria Rosa Zambrini a nome degli Istituti secolari. Infatti, siamo figli di un Dio incarnato; la vocazione autentica non cede alla storia, ma vive nella passione dell'umano, collocandosi al cuore della missione della Chiesa per il mondo. Decisive rimangono a questo proposito le parole del Concilio Vaticano II: «Né pensi alcuno che i religiosi con la loro consacrazione diventino estranei agli uomini o inaffiliati alla città terrena sia sempre fondata nel Signore, e a lui diretta, né avvenga che lavorino invano quelli che la stanno edificando» (Lumen Gentium, 46).

* Vicario episcopale Vita consacrata maschile

Angelini, un ciclo su san Paolo

Continua il ciclo di incontri del lunedì sera tenuti da monsignor Giuseppe Angelini, teologo e parroco di San Simpliciano a Milano dal titolo «Sapienza greca e follia della croce» sulla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi. Il prossimo appuntamento, presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale (via dei Chiostri 6, Milano), domani dalle 21 alle 22.30 su «Libertà cristiana e anarchia dei Corinzi»; 1° febbraio, «Passa la figura di questo mondo»; permanenza e relatività dei suoi ordinamenti; 8 febbraio, «I molti carismi e la via migliore di tutte». Il 25 gennaio celebriamo la festa della conversione di san Paolo - scrive Angelini -. All'apostolo dell'ultima ora, che non si dichiara

neppure degno di essere chiamato apostolo, come al precursore Giovanni, la liturgia cristiana dedica due feste: nel giorno del martirio e nel giorno della nascita. Nel caso di Paolo si tratta più precisamente del giorno in cui Colui che lo aveva conosciuto e scelto fin dal seno di sua madre lo chiamò con la sua grazia sulla strada di Damasco. La sua festa segna insieme la conclusione dell'ottavo di preghiere per l'unità delle Chiese. Una tale unità appare del tutto improbabile alla luce delle evidenze della storia, ma anche l'unità dei due popoli, giudei e gentili, appariva impossibile al tempo di Paolo; mediante la predicazione del Vangelo di Gesù egli riuscì ad abbattere il muro di separazione». Info: www.sansimpliciano.it

A Mesero un itinerario a tappe «tra resistenza e resa»

DI PAOLO MASPERI *

Un cammino non ha mai il punto fermo: conclusione o partenza. Una tappa è passaggio obbligato, impegno decisivo, sensibilità rinnovata. Così è il cammino di ogni famiglia, il desiderio preciso di santità, il passaggio della Porta Santa: eventi di grazia in cui lo sforzo si esprime con qualche piccolo risultato. Così anche un corso previsto dal cammino di alcuni incontri, riflessioni, motivazioni per un vero impegno di vita. Il Santuario diocesano della famiglia a Mesero che ha in santa Gianna Beretta Molla un modello di vita e un cammino di santità promuove anche quest'anno alcuni incontri per una riflessione che trova spunto e riferimen-

to nelle lettere di Paolo: anche Santa Gianna in vita e in morte ha sperimentato la sua capacità cristiana di affrontare la sofferenza. Vorremmo dunque partire dalla spiritualità di san Paolo nelle due lettere ai Filippesi e nella seconda lettera ai Corinzi per cogliere quelle tappe e costanti che anche oggi ogni famiglia prova e vive. «Tra resistenza e resa» il credente affronta come Paolo e Santa Gianna un impegno oblativo per dare a Dio Padre con Gesù la sua testimonianza di chi vivere e di chi morire che rende possibile essere offerta gradita a Dio. Sempre in Paolo si trova anche la dinamica dello svuotamento di Cristo e la compassione provvidente di Dio che ci chiama a una esaltante sequela che la coppia cristiana vive nella famiglia come

risposta a un amore che Gesù dimostra. Ma alla fine la debolezza di ogni cristiano è sublimata e resa forte dall'impoverimento di Dio. Se questo itinerario non è il fumo o chiacchiera insensata, ma la realtà della vita che rende la sua risposta a Dio gradita, l'itinerario che quest'anno è proposto vuole essere un'occasione particolare per capire il cammino di santità che Santa Gianna ha vissuto nello sguardo a Cristo, alla sua famiglia, alla comunità ecclesiale. Questa è la scansione tematica che don Franco Manzoni, biblista del Seminario di Venegono, propone a coloro che vogliono apprezzare l'esperienza cristiana del sofferenza: domenica 7 febbraio ore 15. Per me vivere e Cristo e morire è un guadagno», è il

primato di Cristo in ogni vita cristiana; domenica 6 marzo: «Cristo svuotò se stesso perciò Dio l'ha esaltato nella sua compassione provvidente»; domenica 10 aprile: «A voi è stata data la grazia di soffrire per Cristo», così Santa Gianna ha offerto la sua risposta nell'originalità del suo cammino personale e familiare; domenica 8 maggio: «La spina nella carne, la mia potenza si compie nella debolezza», il vissuto faticoso ed esaltante che Santa Gianna esemplarmente ci indica e ci raggiunge anche oggi. Non resta allora che l'invito a cogliere questa opportunità ed occasione per dare coraggio ad una vita gioiosa ed esemplare.

* rettore Santuario diocesano della Famiglia Santa Gianna Beretta Molla (Mesero)